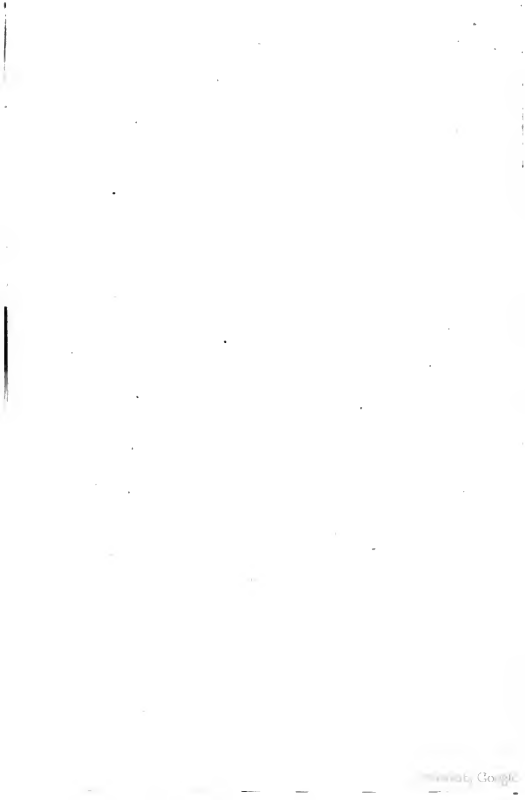
CERA

DISCORSO SULL' APERTURA

DELLO SPEDALE

GEROSOLIMITANO

N. - 7

DISCORSO

PRONUNZIATO IN OCCASIONE

DELL' APERTURA DELL' OSPEDALE

DEL SOVRANO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO

IN NAPOLI 2 AGOSTO 1859

DA

VINCENZO LEONARDO CERA

MEDICO PRIMARIO E DIRETTORE DELL' OSPEDALE SU MENTOVATO,
MEDICO DEL REALE MOROTROFIO DI AVERSA;
DEL REALE CONVITTO DEL CARMINELLO IN NAPOLI;
DEL REALE ISTITUTO VACCINICO;
DEL REALE COLLEGIO DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI,
E DE' COLLEGI RIUNITI DELLA CONCEZIONE DI MONTECALVARIO E DI S. MARIA DELLA CARITA;
DELLO SPEDALE DI S. FRANCESCO DI PAOLA;
DEL REALE CONSERVATORIO DELLO SPIRITO SANTO;
DELLA MADDALENA MAGGIORE E DI ALTRI STABILIMENTI;
SOCIO DELL' ACCADEMIA SCIENTIFICA DE' PELLEGRINI AFFATICATI
DELLA CITTA' DI CASTOREALE EC.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
1859

A SUA ECCELLENZA

VENERANDO BALÌ FRA FILIPPO DI COLLOREDO

LUOGOTENENTE DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

DEGLI ISTITUTI DI CARITA' E DI BENEFICENZA

PER AMORE ALLA RELIGIONE ED AL GLORIOSO ORDINE

BENEMERITO E SPLENDIDISSIMO

QUESTO DISCORSO D'INAUGURAZIONE

SULL'APERTURA DELL'OSPEDALE GEROSOLIMITANO IN NAPOLI

CON REVERENZA

DEDICA E RACCOMANDA

VINCENZO LEONARDO CERA

Signori Onorandissimi,

A chi mai nella solennità di questo avventurato giorno non aprirassi il cuore all'esultanza, alla speme ed alla fiducia nell' avvenire; in vedendo dischiuso ed additato un nuovo asilo alla umanità sofferente, un tetto ospitale, un pietoso istituto di cristiana fraterna carità; ricco di sublimi e gloriose rimembranze per le sue primordiali istituzioni? (1). Chi non gongolerà di gioia nel mirare sollevati dall' abbiezione coloro che malandati in salute e con lena affannata vanno intorno intorno accattando per Dio un frusto di pane, un sollievo a' loro dolori; sollievo sovente dinegato, dolori davvantaggio guardati con occhio bieco e d'indifferenza?

Oh! sì gioite, o sventurati figli dell' indigenza e del dolore, che senza tuguri ed a mala pena avvolti in laceri cenci discorrete le terre in cerca di aiuto.

(1) Vedi Paoli sull'origine ed istituzioni del S. M. O. Gerosolimitano; ed il cenno storico di Ercolano Conte Gaddi Ercolani.

Per voi oggi cessa questa vita d'affanni e di accatto; per voi oggi s'inaugura un ospitale ricovero— il tempio della carità e del dolore — in cui deponendo i vostri onorati cenci vi ricovrirete di men luride vestimenta; sollevate saranno le vostre infermità, un balsamo avrete ai vostri dolori, amalgamate saranno le vostre amarezze. Oh! sì gioite, o addolorati figliuoli della miseria, voi più non languirete negli stenti e nella fame, vergognando talora di disvelare le vostre piaghe a causa della vostra nudità sulle popolose vie di questa dominante; voi sì, non più su putridi strami e sotto mestiche volte di crollanti abituri nei malsani rioni della poveraglia o sulla nuda terra ludibrio delle ingiurie delle stagioni, chiuderete i vostri giorni, o vedrete esacerbate e senza soccorso tirate in lungo le vostre sofferenze.

Or mille amorose cure per voi sono in pronto, esse a piene mani vi saranno prodigate; ecco questo asilo in picciol tempo convertito a vostra agevole dimora a vostro refrigerio: questo asilo in cui di già alita un' aura tutta santa e pura, e nel quale in mezzo ad ogni maniera di agio e di sovvenimenti la vostra salute sarà risanata, la vostra povertà sollevata, l' animo vostro educato e rinvigorito dai sentimenti di gratitudine e di Religione all' aspetto della carità e del beneficio.

La carità, questa figlia primogenita del Cristianesimo in lucido e bianco ammanto a voi sorride quest'oggi. È dessa l'anello che ricongiunge l'anima a

Dio e la rende sua sposa diletta; è dessa la virtù che sta più a cuore al supremo Architettor de'mondi, ed a dir vero nelle sacre pagine egli stesso dichiarasi esser la carità: *Deus charitas est, qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo.* In mezzo ai triboli ed alle sanguinose vicende che piovono su i tuguri, sulle dorate magioni e sovra i lagrimevoli campi di battaglia; di quale esterminio e desolazione sarebbe coperta la terra da secoli di dolore, se a sollievo de' mortali non fosse venuta la santa carità!!!

Oh! sì gioite, o poveri infermi: a tutela del vostro asilo, agli angioli del Signore, che non veduti confortano le anime trambasciate e tergono le lagrime sulle inesauste pupille; vi avrete uomini che celando la mano del benefizio, nell'auge della prosperità e delle dovizie, e vantando una nobiltà per lungo ordine di sangue, giusta i loro istituti (2), non più adoperandosi nelle guerre contro agli infedeli ed a' corsari; avranno invece l'animo inteso alle opere di cristiana ed evangelica pietà e misericordia negli ospedali — Son dessi gli illustri Cava-

2) Siffatto Ordine si compone di cavalieri di giustizia che discendono da antiche famiglie cavalleresche, l' origine delle quali rimonta e si perde in epoche remote; e de' cavalieri di devozione che sono tenuti a provare i quattro quarti della nobiltà paterna ed i quattro della materna. Però quei cavalieri che per avventura non avessero tutt'i quattro quarti di nobiltà richiesti dal lato materno, possono ottenere delle dispense. Veggansi su i titoli di nobiltà sulle cerimonie pubbliche ed onorificenze di questi Cavalieri, i decreti dei 25 aprile 1800 — 8 Settembre 1803 — 6 Luglio 1804, il Reale rescritto del 22 ottobre 1836 ec. ec. ec.

lieri del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano!

O avventurata metropoli del Duo Siculo Regno, città di elettissime istituzioni, e di ogni gentil maniera, tu la cui immensa carità è nota all' universale, tu doviziosa per pietà di popolo e senno di ottimi principi, fra tanti svariati stabilimenti di pubblica beneficenza, or vedi risorgere a novella vita, dopo lunga stagione, un pietoso delubro per l' umanità sofferente, il quale per la sublimità dell'ordine cui appartiene, per gli uomini ascritti nel suo albo de' santi, per i personaggi distinti per sapere e virtù sociali, per invitti capitani che hanno sempre mantenuto in voga la grandigia dell'ordine; gli si deve a buon dritto ogni autonomia e primato.

E dacchè di tante gloriose memorie è corredato sì nobile istituto non sarà discaro a questo insigne e culto pubblico che io in sì fausta congiuntura riandassi, nel più fuggevol modo possibile, onde non abusare della sua innata cortesia, l'origine di quest' ordine: essendo esso un vetusto monumento, che mette capo nei tempi biblici e nei primordî del Cristianesimo, trovando altresì un' eco per la sua ospitalità presso i pagani; ordine che fu sempre di sommo vantaggio alla Religione, ai Re, ed a' Popoli, e che ora pel ripristinamento di quest' ospedale sotto la sua egida in questa metropoli (ripristinamento che devesi all' innata religiosità del novello Sovrano Francesco II (D. G. e feliciti) sarà d' incremento maggiore alla civiltà ed alla pratica della gemma delle virtù cristiane — la Carità.

Assunti tutti che verremo alla breve esplicando; sicuri che la vostra attenzione risponda cortese alla nobiltà del subbietto.

I.

Quest'ordine cavalleresco inclito e venerando di S. Giovanni di Gerusalemme non è dovuto che alle guerre delle Crociate, al sentimento della evangelica carità ed all' ardente e pio desiderio di quel torno di tempo, di percorrere le vie di Gerosolima dove nella pienezza de' tempi compironsi i misteri dell'umano riscatto—Sette secoli lo contemplarono in tutta la sua floridezza, entro il quale periodo alla vista del vessillo temuto della Croce, sotto di cui militarono i principi tutti della Cristianità per liberare l' oppressa Sionne; operossi tutto ciò che eravi di più eroico, e di più generoso da tutta quanta la nobiltà. Siffatto ordine sotto i nomi tanto celebrati di S. Giovanni d' Acri o di Gerusalemme di Rodi e di Malta (3), riempì le terre ed i mari de'suoi fasti per le numerose vittorie riportate sui musulmani. Esso era diviso in otto lingue, ciascuna delle quali rappresentava i diversi paesi dai quali era composto. È a noi Napolitani però dovuta la glo-

(3) I cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano assunsero il nome ora di Rodiani, ora di Malta e via discorrendo, per aver difese e fermata la loro dimora in diverse epoche, in queste isole—Si denominarono ancora di S. Giovanni di Gerusalemme cavalieri, dal perchè il precursore S. Giovanni Battista era il loro patrono, ed eressero al medesimo un tempio in Gerusalemme.

2

ria non peritura di aver gittate le prime fondamenta di questo sì preclaro istituto; poichè nel 1048 allorquando esercitavasi la mercatura da' ricchi e nobili concittadini di colui che il primo agevolava il commercio con l'invenzione della bussola (4), cioè dagli Amalfitani che durante i loro trafichi in Soria, visitavano sempre la Palestina: fecero costruire in Gerusalemme la Chiesa di S. Maria dei Latini (5), che in picciol tempo venne in celebrità in tutto l'Oriente, aggiungendovi un monistero ed un ospedale, in cui traevano in folla dall' Occidente i pellegrini infermi, o stanchi dal lungo e periglioso cammino, rinvenendo ivi ospitalità e cure di ogni sorta.

I sentimenti ospitali e filantropici da' quali era informato l'animo di questi uomini eminentemente umanitari e cosmopoliti dell' inclito militare Ordine Gerosolimitano trovano non solo un riscontro nei tempi biblici e nei primi tempi della Chiesa, ma eziandio presso gli Egiziani, gli Isdraeliti, i Greci, i Romani, e presso gli stessi Stoici. Difatto a cominciare da questi ultimi, essi assimilavano l' ospitalità ad una grande anima che si addentella a tutto l'universo coi legami dell'umanità, considerandola come un dovere inculcato dallo stesso Iddio. Laonde, dicevano essi: *Far di mestieri praticare il bene verso le persone che vengono nei nostri paesi, meno*

(4) Flavio Gioia di Amalfi inventor della Bussola Nautica.

(5) Questa Chiesa di S. Maria de' Latini aveva tanto imperio per la sua rinomanza in Oriente, che al solo abate di essa, era data la facoltà di scegliere il rettore degli ospitalieri.

per rapporto ad esse che per il nostro proprio interesse, cioè per quello della virtù, e per perfezionare nell'anima nostra i sentimenti umani, che non debbono limitarsi ai legami del sangue e dell' amicizia, ma estendersi a tutt' i mortali, all' umanità tutta.

I Romani però alla lor volta sorpassarono tutte le altre nazioni nella pratica di queste virtù, eglino al pari de' Greci stabilirono de' luoghi appositi per albergarvi i pellegrini e gli infermi; nomando questi luoghi *hospitalia* od *hospitia*, perchè davano agli stranieri il nome di *hospites;* e durante la festività de' *lettisternei* erano obbligati di esercitare l'ospitalità verso ogni maniera di persone, note ed ignote. E Tito Livio nell' apprendere l'ordinanza degli Achèi con la quale eglino inibivano di soccorrere o di ricevere nelle loro città verun Macedone, esclama *d'esser questa una esacrabile violazione de' dritti della umanità.*

L' ospitalità quantunque più ristretta fu in uso eziandio presso gli Isdraeliti nei tristi tempi della captività in cui ruppero il commercio con i popoli vicini. Disfatto Tobia, compenetrato da questi nobili sentimenti, si fece a dispensare, come narra la scrittura, di tre in tre anni a' proseliti ed agli stranieri parte delle sue decime, ricovrandoli e soccorrendoli eziandio nelle loro infermità—Chi non verserà una lagrima di tenerezza e di pietà, nel sentire ad irrompere Giobbe in mezzo all' agonia de' suoi dolori: *Io non ho mai abbandonato i pellegrini e*

gl' infermi senza soccorso in sulla strada, la mia porta è stata sempre ad essi dischiusa? Gli Egiziani convinti che gli stessi numi prendevano sovente la forma di viaggiatori per correggere l' ingiustizia degli uomini, per reprimere le loro violenze e le loro rapine; consideravano perciò i doveri dell'ospitalità come i più sacri ed inviolabili. E a dir breve, i viaggi frequenti de' saggi della Grecia in Egitto, il benigno accoglimento fatto a Menelao e ad Elena al tempo della guerra di Troia; mostrano davvantaggio quanto essi si occuparono di questa virtù.

Ma se per poco ci trasportiamo col pensiero alla Grecia, sollevando la cortina che vela il suo glorioso passato; noi scorgeremo la virtù dell'ospitalità ivi tanto innoltrata alla vista di molti pubblici edifizî, che dapertutto sorgono a ricovero degli stranieri. Il signore dell'Altissimo Canto — Omero, ne stabiliva il primo l' eccellenza di questa virtù, basandola sulla opinione dei pretesi viaggi de' numi, e facendola riguardare come la più accetta agli Dei.

Ecco infine che la più parte degli ospitalieri degli ordini militari, cioè di S. Lazzaro e dell'Ordine Gerosolimitano fanno altresì rimontare la loro origine ad Abramo ed a S. Marta, che essi ritengono per loro fondatrice perchè accoglieva in sua casa Gesù Cristo. Svolgendo per un attimo il Genesi chi non vedrà Abramo tra il bel numero uno di coloro che compativano l'umanità, che prodigarono il nobile benefizio agli stranieri, pregustando il piacere di riceverli, e di procacciar loro tutt' i soccorsi pos-

sibili? Io già lo scorgo uscir dalla sua tenda ed imbattersi in tre angioli pellegrini; innanzi ad essi ei si prostra, offre loro dell' acqua per lavare i piedi, del pane per rinfrancare le loro forze; ordinando a Sara di apprestare il cibo — Eccovi Lot che aspetta ognora alle porte della sua città se qualche ospite sopraggiunga. Alle vostre orecchie non risuona ancora la soave voce del Nazzareno che dolcemente garrisce il Fariseo di averlo fatto sedere a mensa senza che innanzi tempo gli avesse lavato i piedi? Non è egli che a' suoi Apostoli soggiunge: Chiunque vi accoglie, riceverà me stesso? I primi Cristiani adunque memori, come nei libri Santi, delle lezioni del loro divin padre, addimostraronsi esatti a segno nell'esercitare la ospitalità, che si attirarono l'ammirazione degli stessi pagani.

II.

Che questo istituto fosse stato sempremai proficuo oltre ogni credere all'incremento della Chiesa, e di pro ai Re ed ai popoli, emergerà se per poco ci facciamo a considerare il vantaggio che arrecarono gli ospedali, che sono l' opera della carità e della stessa Religione.

Fin dai primi secoli del Cristianesimo una parte considerevole dei beni della Chiesa fu impiegata nel fondare e mantenere gli ospedali — Grave iattura era presso taluni popoli in mezzo ai quali non vedevasi alcun ordine pubblico per la sussistenza dei

poveri infermi. Essi, ahimè! credevano fosse miglior partito lasciar perire di stento questi infelici, anzichè mantenerli inutili e sofferenti; e spesse volte molti posero modo ai loro malaugurati malanni, imponendosi la legge del suicidio. Ma i cristiani che precipuamente avevano di mira la salute dell'anima, prodigarono agli uomini più abbietti tutte le loro cure, assistendo eziandio gl'infermi dei pagani. E Giuliano Apostata inculcava di continuo che si fossero eretti degli ospedali ed installati dei proventi per sopperire ai bisogni degli infermi.

Ma la carità a bella prima fondata sulla semplice sovranità dello stato non cominciò a produrre maggiori effetti, se non quando affratellossi alla Religione. Ed in vero non appena la Chiesa militante di Cristo trionfò; facendo con sovrumano imperio sventolare il suo vessillo nelle più remote regioni; gli ospedali, queste opere, noi ripetiamo, della carità e della Religione crebbero a dismisura in tutte le principali città della Cristianità, assumendo diversi nomi, a seconda le diverse classi de' poveri infermi che venivano in essi ricoverati. E a mo' di esempio, la casa in cui nutrivansi i bambini lattanti, fossero o no esposti chiamavasi *Brephotrophium*, quella degli orfani *Orphanotrophium*, l' ospedale dei malati nazionali *Nosocomium*, quello degli stranieri *Xenodochium*, ed era questo propriamente l'ospedale, ossia la casa dell' ospitalità; *Gerontocomium* era la casa di ritiro pei vecchi infermi; *Ptochotrophium* era l' ospedale comune ad ogni sorta

d'infermi poveri. Fu in questi primi secoli della Chiesa eziandio che i Vescovi e gli ecclesiastici presero ad aver cura dei poveri e degli ammalati. Al dechinare dell'impero Romano essi stessi difatto si fecero a seppellire i poveri ed a riscattare gli schiavi tolti dai barbari. S. Epifamio dice che i vescovi per carità verso gli stranieri stabilirono questi pietosi istituti nei quali albergavano gli storpi e gli ammalati,somministrando loro ogni sussistenza. Molte persone distinte ed agiate nei beni di fortuna sin da quella remotissima epoca si fecero a mantenere gli ospedali a proprie spese, servendo essi medesimi i poveri; come praticarono S. Pammachio a Porto e S. Gallicano ad Ostia. Diversi concili ingiunsero agli ecclesiastici di visitare i prigionieri feriti, i lebbrosi e di soccorrerli. I monasteri non furono che ordinariamente tanti ospedali. Non fu che ai tempi grossi e fortunosi delle persecuzioni e delle guerre intestine che questi asili di carità si videro desolati; dacchè gli unti del Signore duravano fatica a sostentare se medesimi. I secoli ottavo, nono, decimo, undecimo, e duodecimo, non furono che secoli di rapina, di esterminio e di miseria! Ma non appena cotante sciagure andarono in dileguo, nuovi ospedali furono eretti, e gli antichi andarono restaurati. I flagelli, i contagi e l'epidemie d'ogni maniera che crassarono nel secolo decimo terzo, e decimo quarto, resero più necessari gli ospedali, e ne aumentarono per conseguente il numero.

Se per le calamità che afflissero allora l'Europa non vi fossero stati gli ospedali, gli asili di carità, le case di ricovero; quant'infelici salvati dalla violenza e dal contagio mercè le cure prodigate in questi stabilimenti di umanità, sarebbero invece miseramente periti? A cominciare adunque da S. Isidoro in Alessandria sotto il Patriarca Teofilo e da S. Zotico e poscia da S. Sansone in Costantinopoli, sino a' moderni tempi; gli ospedali non furono fondati o diretti che da personaggi distinti e celebri per i loro lumi, per la loro scienza, e per la loro santità.

O benedetti adunque, o insigni Cavalieri del Sovrano Ordine Gerosolimitano, che pel volgere di tanti secoli covrendovi di gloria nelle guerre delle Crociate foste il baluardo del Vangelo; che generosi vi faceste una legge dell'ospitalità; che umanitarî stendeste dappoi una mano soccorrevole ai pellegrini, agli infermi, ai poveri, ricovrandoli in appositi asili; che doviziosi metteste in non cale le vostre ricchezze per compiere un'alta missione sulla terra, dedicandovi alle opere di pietà e promovendo del continuo stabilimenti di pubblica beneficenza. Quale argomento di gloria può uguagliarsi all'altezza della vostra vocazione? Chi fia che rivangando la vostra gloriosa istoria, negar possa l'utilità che ne venne alla comunanza civile dalla vostra pietosa istituzione? È a voi dovuto se furono convalidati nel loro potere i monarchi cattolici, a voi si debbe ancor parte dell'incivilimento —

Valicando i mari, militando per le contrade degli infedeli, schiudeste il varco a' pellegrini Europei nella Palestina per la venerazione del S. Sepolcro; e tutelando le coste del Mediterraneo, e nell'incutere terrore ai musulmani opponeste una barriera insormontabile alle loro invasioni.

Ma a cotanto lustro, a tante strepitose vittorie, io veggo approssimarsi per voi un'epoca di dolore e di esilio! È questa la malaugurata epoca del 1187 in cui veggo ricadere la liberata Sionne nelle mani dei Saraceni; esulare io vi miro di paese in paese, da Marga in Fenicia a S. Giovanni d'Acri o Tolemaide, da Cipro a Rodi (6). Ma il vostro esiglio quì non si arresta — Ricacciati da Rodi dai Turchi, voi emigrate in Candia, in Sicilia, ed in Roma (7) oh! quì la munificenza, il patrocinio e la riconoscenza dei Pontefici e dei Sovrani vi accoglie (8).

(6) Dopo la presa di Gerusalemme per parte dei Saraceni nel 1187 i cavalieri Gerosolimitani dimorarono 104 anni in S. Giovanni d'Acri e 18 in Cipro — Nei 1310 conquistarono l'Isola di Rodi, da dove furono scacciati dai Turchi nel 1522. Di qui passarono in Candia, nella Sicilia, e poscia in Roma.

(7) I Romani Pontefici furono sempre riconoscenti verso i cavalieri dell'ordine Gerosolimitano. Fu per opera de' Papi che venne ad essi affidato il conclave, donata Velletri, e fatte in successo di tempo altre concessioni oltre Ferrara, in cui risiedeva la cancelleria dell'ordine.

(8) Carlo V accordò ai Cavalieri l'isola di Malta che tennero sino al 1798, quando Napoleone ne' primi giorni di giugno di quell'anno, andando in Egitto vi sbarcò di sorpresa, e se l'ebbe dal G. M. Hompesch. Gli Inglesi nel 1802 pel trattato di Amiens promisero di restituirla a' detti cavalieri, ma non attennero la loro promessa. L'Imperatore di Austria conservatore del priorato di Boemia creò

E tra questi ultimi l'invitto Carlo V, il quale vi faceva dono di quella vaga gemma del Mediterraneo, che tante glorie e tanti dolori ricorda al vostro preclaro ordine, fino ad assumerne il nome, di Malta io dico — Ed invero pensando quali e quante glorie ha sparse sull'orbe tutto l'ordine Gerosolimitano nel suo soggiorno di più secoli nella sua Malta, come un turbine di scompiglio sociale la strappasse dalle sue sacre mani, e come in un solenne trattato ne fosse promessa la restituzione, promessa cui sventuratamente non fu dato più compimento; pensando, ripeto, a tutte queste cose splendide e dolorose a un tempo, l'animo non può non sentire una piena di ammirazione e di cordoglio, perciocchè sempre alla vera grandezza tien dietro la sventura.

All' ombra di tanti mietuti allori deponendo le vostre invitte armi ancor rossegianti di sangue musulmano; essi vi ridonano dei paesi, vi concedono delle Chiese, e de' vasti locali per ridurli a case di pietà: fanno ripristinare dapertutto i vostri eccelsi

un novello priorato nel Lombardo Veneto, facendo erigere in Venezia una chiesa ed un vasto ospedale; e facultando i suoi sudditi di fondare commende di giustizia o patronato. La Duchessa di Parma assegnò loro tre commende. Il Duca di Lucca riconobbe del pari quest'ordine. Paolo I imperatore delle Russie assunse il nobile titolo di Gran Maestro dell'ordine; titolo cedutogli da Hompesch che abdicò ritirandosi in Trieste ec. ec. ec. Quest' ordine ora ha la sua sede principale in Roma protetto dal S. Padre, il quale ha fatto delle considerevoli concessioni ed evvi un ospedale che contiene più di seicento letti — È in Roma che riseggono con il luogotenente del magistero i Cavalieri professi, i novizi e tutti gli altri uffiziali.

ordini, largendovi e facendovi altre concessioni di ogni fatta. Un altro campo ecco a voi si dischiude, su del quale non già l' infedele a combattere sarete accinti; ma a promuovere e ad attuare ogni opera di cristiana pietà, a soccorrere ed a servire i poveri infermi.

E qui cade in acconcio per tacere di tanti altri, facendo più al nostro proposito, il rimembrare che l'augusta maestà di Ferdinando II, di gloriosa ricordanza, ed a niuno secondo nel moltiplicare opere di carità e di Religione, con decreto del 7 dicembre 1839, riconosceva, e ripristinava il vostro ordine immortale in tutta l'estensione del suo reame (9), accordando qui a voi la Chiesa ed il vasto locale de' SS. Bernardo e Margherita per convertirlo in pio uso d'Ospedale onde esser servito da voi, o Cavalieri dell'Eccelso Ordine Gerosolimitano.

III.

Ma chi or darammi bastevoli parole per esprimere i sentimenti della più viva gratitudine, dell'amore e della devozione a colui, per opera del quale noi vediamo ripristinato questo ospedale Gerosolimitano? A colui che risedendo nella capitale del-

(9) Con questo reale decreto si ripristinò l'ordine Gerosolimitano secondo le sue regole e statuti, concedendogli le otto commende dello stesso ordine, che nel 1815 furono date agli antichi titolari, si promise ai soli sudditi del regno di fondare delle nuove, e fu conceduto il denominato locale di S. Margheritella nella strada di S. Giuseppe de' Nudi per uso di ospedale e Chiesa.

l'orbe cattolico, non ha obbliato di rivolgere un pensiero a questa cara nostra Napoli, onde rinvigorire in essa lo splendore del Sovrano M. O. Gerosolimitano? Egli che non ha che un pensiero, che un affetto: l'incremento dell' ordine, la carità pe' miseri. Oh, sì! grazie ti sien rese e benedizioni, O Venerando Fra Filippo di Colleredo, e dai Cavalieri tuoi che si fregiano di tanto capo, e dai miseri che hanno in Te l'Angelo del conforto! Chi non vedrà quanto fausto debba risuonare un tal giorno (a) per questo popolo; se oggi l'apertura di

(a) *Estratto dal Giornale del Regno delle due Sicilie* — Napoli giovedì 11 agosto 1859 — N. 175 — La Maestà del Re N. S., intenta sempre ad accrescere nei suoi Reali Dominii le opere di beneficenza, degnavasi con sovrana risoluzione del 13 giugno ultimo, concedere all'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, addimandato Ordine di Malta, l'edificio noto sotto la denominazione de' SS. Bernardo e Margherita, ad oggetto di stabilirvi un Ospedale, da esser servito da'Cavalieri dell'ordine medesimo.

Non poteva il S. Ordine addimostrar meglio la sua gratitudine per tanta Regal Munificenza che coll'affrettarsi a far sorgere, come per prodigio, in pochissimi giorni l'ospizio pietoso, il quale, per amenità di sito, qual si è il colle salutarissimo di S. Giuseppe dei Nudi, per somma decenza di addobbi e di suppellettili che diremmo quasi toccare i confini del lusso, per servizio interno sostenuto, con toccante esempio di filantropia, da quegli stessi generosi e gentili cavalieri, per la saggezza de'suoi regolamenti, non temiam di asserire poter gareggiare co'più rinomati stabilimenti di tal genere in Italia e fuori. Alla singolare operosità del Commendatore D. Luigi Capece Minutolo de'Duchi di San Valentino, Luogotenente del Gran Priorato del S. M. O. Gerosolimitano nel Regno delle Due Sicilie, non meno che alla personale e strenua assistenza del Commendatore D. Felice Patroni Griffi segretario di questo venerando Capitolo Provinciale nel Regno medesimo, debbesi precipuamente il merito della mirabile prestezza onde è stato aperto il cennato Ospedale, i lavori della cui costruzione furono diretti dal valente architetto sig. Carlo Paris.

questo asilo di carità, esso la deve alla Munificenza di Colui cui sono affidati i novelli destini di questo reame; a Colui il quale secondando i pii desideri

Commovente oltre ogni dire riusciva la sacra cerimonia della solenne inaugurazione e benedizione del mentovato Stabilimento, officiata dall'Illmo e Rmo Monsignor D. Antonio de Simone Arcivescovo di Eraclea, Cavaliere dello stesso S. Ordine, che celebrava la messa solenne nella Chiesa di S. Margherita annessa all'Ospedale medesimo. Compiuti i sacri uffici, i Cavalieri del venerando Gran Priorato, preceduti dallo Stendardo del S. Ordine, sono passati processionalmente dalla Chiesa all'Ospedale, ove il prelodato Arcivescovo impartì loro la sua benedizione.

Per questa lieta emergenza il Prof. Direttore del Pio Stabilimento sig. Vincenzo Leonardo Cera pronunziava analogo discorso. Intervenivano alla Sacra Cerimonia molti cospicui personaggi appartenenti alla nobiltà napolitana ed i Professori dell'Ospedale, che son pure la gloria maggiore della scienza nel nostro Regno. Siam lieti di qui riferirne i riveriti nomi. Medici consulenti: Vincenzo Lanza, Gaetano Lucarelli, Cav. Pietro Ramaglia, Francesco Prudente. Medico Direttore: Vincenzo Leonardo Cera. Chirurgi Consulenti: Cav. Stefano Trinchera, Cav. Felice de Renzis, Agnello Coluzzi. Chirurgo Ordinario: Giuseppe Crispino. Chirurgo Oculista: Cav. Alessandro Quadri. Medici Supplenti: Antonino Assalini e Clemente del Gaudio. Chirurgi Supplenti: Cav. Pietro Collenz, Tommaso Lucarelli Cav. Raffaele Torchia. Medici Soprannumeri: Giuseppe Gagliardi, Giuseppe Lombardi, Luigi Manzo.

Il pio Stabilimento accoglie per ora soltanto ecclesiastici infermi e poveri di qualsivoglia ordine e diocesi. Ciascuno ammalato ha una stanza separata, riforníta di quanto è bisognevole e con siffatta agiatezza da far del tutto sparire l'idea che è quello un sito ove la carità esercita su gl'indigenti il suo celeste ministero.

L'ospedale è messo sotto la sennata direzione e assistenza giornaliera de'prelodati commendatori Luigi Capece Minutolo e Felice Patroni Griffi, dal S. Ordine delegati con espresso mandato alla fondazione dell'Ospedale.

Una lapide, con leggenda latina dettata dall' egregio Canonico Barbato, ricorda la Sovrana Largizione del nostro Augusto Monarca Francesco II (D. G.) e la data della solenne fondazione del pio luogo, ordinata dal Luogotenente del Magistero S. E. Balì Fra Filippo di Colloredo.

del Venerando Balì nei primi suoi atti, largiva la sua Sovrana Sanzione a questo santo istituto; a Colui che or ora ascendendo sul trono dei suoi antenati, sentiva in pari tempo proclamata Venerabile (10) l'augusta Sovrana che fu, Maria Cristina di Savoia, la cui memoria è teneramente suggellata nei vostri cuori; l'eccelso figlio di quella genitrice che dall'alto dei cieli benedice la sua corona, benedice il suo scettro, benedice il suo trono ombreggiato dalle ali degli angioli del perdono e della Religione — l'augusto Sovrano Francesco II?

Oh! sì che a chiare note rifulge, senza più allargarci in parole, l'utilità morale, religiosa e politica che arrecherà al consorzio civile questo asilo di pubblica carità, ed è ben donde se l'inaugurazione di questa istituzione in tal giorno, formi il tripudio di chiunque si abbia viscere d'amore ed anima cittadina. E qui non potrò non tributare i maggiori encomii che si possono al mondo a voi tutti componenti il Priorato delle Due Sicilie (11); a voi che sempremai intesi con indefesse cure e solerzia alla prosperità ed alla propagazione delle pietose opere

(10) Si accenna alla proclamazione di Venerabile di Maria Cristina di Savoia, nostra augusta Sovrana che fu, avvenuta nello stesso giorno ventiquattro dello spirante mese di Luglio, in cui il suo augusto rampollo Francesco II in forma pubblica ed in mezzo alle ovazioni del popolo, ascendeva al trono.

(11) Quest'ordine contiene quattro grandi priorati; Roma, Lombardo Veneto, Due Sicilie, e Boemia. La prima dignità è il Luogotenente del magistero, poscia il Gran Priore di Roma, che suole essere un Cardinale di S. Chiesa, indi il Gran Croce, i Balì, i Commendatori ec. ec.

di quest'ordine, siete uno dei più nobili vanti di Napoli illustrissima; a voi che tentaste rivendicare tutto ciò che possedevasi dal Pubblico Demanio di pertinenza del vostro Sacro Militare Ordine Gerosolimitano. Degni dell' Ordine cui appartenete, a voi solamente è concessa l' alta possanza di sollevare gli infelici e di pregustare nel soccorso il sovrano diletto che ne porgono le espressioni di un cuore che sente gratitudine del benefizio ricevuto.

Io nella solennità di questa passionevole ora, udendo il lago del mio cuore combattuto da mille emozioni ed affetti; ed essendo chiamato a medico direttore di quest' Ospedale, sento impetrarmisi il cuore di compassione e di tenerezza alla vista di voi necessitosi infermi—Io giusta mia possa, e per quello che concerne il mio ministero, sotto gli auspici di voi, illustri cavalieri dell'Ordine, e sotto il patrocinio della Religione adoprerommi pel vostro meglio, o sventurati.

Venite a noi adunque, o poveri infermi, voi che formate l'eletta schiera del Signore, che siete l'arca d'alleanza tra l'uomo e Dio; sì, è per voi dischiuso questo tempio della carità; qui la mano dei nobili e religiosi non sarà ritirata, ma essa, come ingiunge il Signore, vi sarà allargata, prestandovi quello che vi occorrerà; dite loro il vostro bisogno, essi con mansuetudine e benignità porgeranno ascolto alle vostre lamentanze, ai vostri dolori confortandoli. Essi non daranno il tergo alle vostre preghiere, perchè voi a ragione li maledireste; poi-

chè l'imprecazione di colui che amareggiato di cuore maledice, sarà esaudita dal Signore Iddio. Venite adunque, o infelici, son dessi i pietosi Cavalieri del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano; con l' animo inchinevole sempre alla pietà da per se vanno in cerca di voi per togliervi dal languore e dagli stenti della miseria. Venite, e fate che noi vi stringessimo d' un amplesso, o compagni e fratelli di questo breve pellegrinaggio della vita; i vostri gemiti, le vostre piaghe, le vostre infermità sono l'obbietto dell'ossequio nostro, della nostra venerazione, delle nostre cure. Venite, o pallide viole dell' umana vita, in mezzo alla polve delle ruine risorgerete annaffiate dalla mano amorosa della Pietà.